



sulle spalle di giganti

storie cristiane del nostro tempo

a cura di MARCO VERGOTTINI

Cataldo Naro

Fede e storia senza compromessi

Con «la grazia di Dio e con la corrispondenza di ciascuno, vorrei essere, con semplicità, amico a tutti, i sacerdoti in primo luogo, i diaconi, i candidati agli ordini, le religiose e i religiosi, i fedeli laici, e anche gli uomini e le donne che non appartengono alla Chiesa»: queste parole pronunciate da Cataldo Naro il 14 dicembre del 2002 – giorno della sua consacrazione episcopale – non furono certo di circostanza. Esse confermavano il primato della relazione alla quale si era ispirato fino ad allora nella sua vita.

Una relazione aperta con tutti, senza barriere di appartenenze ideologiche o religiose, e fondata sulle esigenze del Vangelo e sui documenti del concilio Vaticano II, sui quali Naro ispirò tutta la vita di presbitero (poi di vescovo) e di storico della Chiesa, ministeri che svolse con profonda umiltà e con un intelligente senso critico.

Chi oggi ne ripercorre la densa biografia e l'immensa bibliografia (pubblicistica e scientifica) non può non rimanere colpito dalla singolare qualità e originalità del servizio ecclesiale reso da Naro, nell'opera di misericordia compiuta sia attraverso la promozione culturale realizzata nel Centro studi Cammarata di San Cataldo (fucina di ricerche e pubblica-

zioni di alto valore scientifico), sia attraverso i suoi scritti dai quali emerge uno studioso di straordinaria capacità analitica che della interdisciplinarietà – e dell'amichevole dialogo tra saperi e studiosi – aveva fatto il proprio modello di ricerca storica e anche l'orizzonte dal quale leggere e curare il presente, orientando scelte e impegni personali e pastorali in nome di un principio di leale responsabilità nei confronti della realtà.

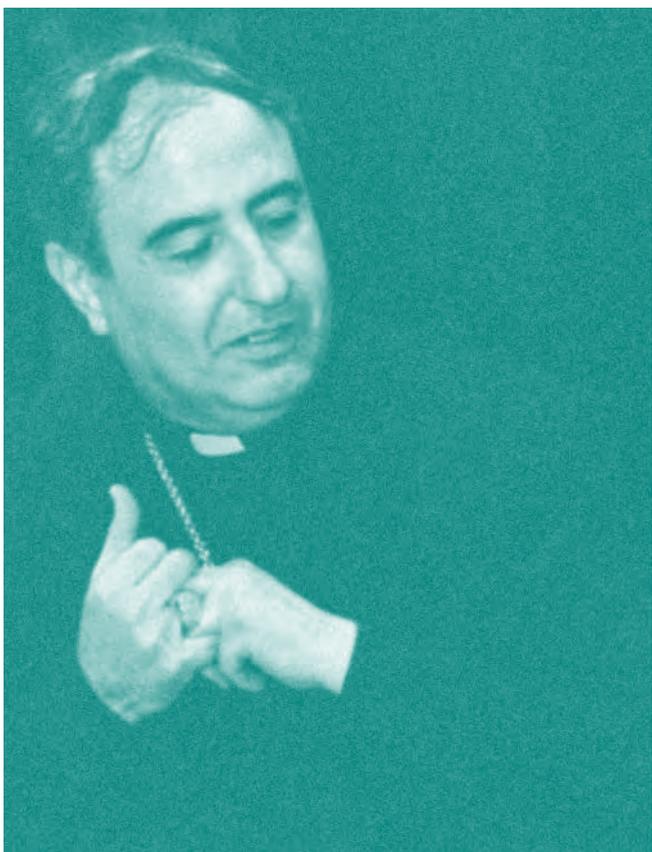
Avrebbe riaffermato questa idea, a cui rimase fedele tutta la vita, nella sua seconda lettera pastorale *Amiamo la nostra Chiesa* del 5 novembre 2005: «Non possiamo non misurare la nostra responsabilità nei confronti del mondo in cui siamo immersi, delle organizzazioni criminali che vi sembrano radicate in maniera tanto profonda, delle miserie morali che l'appesantiscono, dei contrasti e degli odi che lo dividono, degli enormi bisogni che vi emergono, dello smarrimento che lo percorre, dell'indifferenza che lo devasta, della mancanza di lavoro che lo intristisce. Non possiamo rompere il legame di solidarietà con un mondo che non ci è estraneo e anzi è e resta radicalmente nostro».

Il riconoscimento della storia locale

Questo legame di solidarietà Cataldo Naro lo recuperò innanzitutto nell'attenzione alla costruzione di una memoria condivisa, convinto che essa si sarebbe realizzata attraverso una rigorosa ricerca storica che avrebbe permesso di recuperare un passato ignorato ma ancora indispensabile. Sarebbe stata dunque la storia a essere liberatrice di energie di rinnovamento per la Chiesa, grazie alla composizione di un'identità collettiva che andava continuamente sottoposta a cura e verifiche.

Prendeva quindi nuova dignità la storia locale liberata dalla pura erudizione o dall'esaltazione dei fasti di un passato talvolta falsificato, se non del tutto inventato. A essa Naro riconosceva, sin dalla fine degli anni Ottanta, il compito d'ispirarsi a quell'«interesse umano, preoccupato di salvare, almeno nella memoria, una realtà di rapporti sociali, una rete di solidarietà interpersonali, comunemente sperimentata fino a qualche anno fa nei nostri paesi e quartieri, che rischia di scomparire e affondare nell'oblio.

È, insomma, una reazione di fronte al rischio della dimenticanza, un interesse che nasce propriamente dalla percezione del rischio di dissoluzione o, comunque, di consisten-





ti e irreparabili alterazioni di tanta parte della nostra memoria collettiva e, quindi, della nostra stessa identità collettiva».

La centralità della santità

Proprio in coerenza con questa attenzione alle identità collettive, Cataldo Naro non cedette mai a certo diffuso e superficiale trionfalismo celebrativo della santità, seppe invece valorizzare la devozione popolare ai santi ponendola in dialogo e collaborazione con lo studio storico.

Egli promosse sin dagli inizi del suo episcopato, nel settembre del 2003, un recupero delle testimonianze di santità della diocesi con il convegno sulle figure di santità nella Chiesa di Monreale nel Novecento, ritenendo che tale recupero potesse fondare positivamente l'identità della Chiesa locale. La sua idea era che queste tantissime testimonianze, fino ad allora circoscritte alle singole famiglie religiose o comunità, ridotte a un devozionismo individuale, potessero diventare patrimonio comune e fonte di ispirazione e incoraggiamento per tutti superando – come affermò nell'introduzione al convegno – «il rischio di non riuscire a scorgere il quadro complessivo in cui sono inserite insieme tutte le figure».

Proprio la ricostruzione di questo quadro complessivo era il servizio richiesto – da lui – agli storici della Chiesa: «Essi, proprio nella misura con cui hanno studiato con rigore critico le nostre figure di santità, ci aiuteranno a conoscerle meglio, a collocarle nel loro contesto storico, a intenderle nella loro capacità d'influsso nel loro ambiente e nel rapporto con altre figure coeve e con i movimenti spirituali contemporanei. E in questo modo ci porteranno a meglio apprezzarle. Ci stimoleranno, in definitiva, a un rapporto più vivo con ciascuna di esse. In altre parole, alimenteranno la nostra devozione».

Per il vescovo Naro si trattava quindi di restituire alla concretezza della vita la santità come possibilità aperta a tutti e non riservata a pochi eletti disincarnati. Ne potrà offrire prova scrivendo sulla beatificazione di Pina Suriano, il 22 giugno 2004, la quale «condusse un'esistenza esteriore priva di fatti eccezionali, trascorsa interamente nella sua Partinico, legata

a un'umile quotidianità, [e ciò] ci dice che farsi santi, vivere costantemente alla presenza di Dio, sperimentare la propria libertà come donazione, è un cammino percorribile, è una possibilità reale. Il cristianesimo non è un'idealità astratta. Il Vangelo non indica un'utopia».

Il tema della santità, declinato come devozione ai santi del cattolicesimo popolare, emerge come centrale e ricorrente nella riflessione di Naro sulla Chiesa italiana e il suo futuro nella transizione dalla devozione ai santi alla vocazione alla santità, come avrebbe ricordato il 14 dicembre 2005 nella prolusione tenuta alla Facoltà teologica dell'Italia meridionale: «Si tratta (...) di pensare se la Chiesa italiana – anche e specialmente in una società secolarizzata e in un quadro di moderno stato laico – possa e debba conservare il carattere di Chiesa di popolo radicata in un diffuso e genuino senso di Dio, rivolta veramente a tutti, rifiutando ogni tentazione di *perfettismo* spirituale e organizzativo, ma senza rinunciare alla qualità evangelica e autenticamente spirituale della fede di battezzati».

Anni intensi e brevi di episcopato

Nei quasi quattro anni di episcopato il lavoro pastorale di Naro fu febbrile. Pesantissima era l'eredità lasciata dal non immediato predecessore Cassisa, figura opaca e dalle frequentazioni allarmanti che continuò a vivere in episcopio dopo avervi ristrutturato un sontuoso appartamento.

Egli esercitava potere e condizionamenti sulla diocesi, minando di fatto parte dell'attività del nuovo vescovo che morì appena due giorni prima che il tardivo provvedimento della Congregazione dei vescovi allontanasse lo scomodo coinquilino. Fu una convivenza sofferta e a tratti drammatica, che certamente sottopose la malferma salute di Naro a un forte e continuo stress.

Tuttavia, nonostante resistenze e invadenze, Naro avviò un progetto di profondo rinnovamento dell'estesissima diocesi, dapprima con visite ripetute alle parrocchie e con incontri personali, poi con l'indizione, il 29 giugno del 2004, della visita pastorale.

Si trattò dell'avvio di un profondo lavoro d'ascolto e comprensione, di un'immersione totale nei contesti e non di un adempimento formale. Infatti, il mese intero trascorso a Corleone e quello trascorso a Carini dimostrano l'attenzione di Naro per le realtà più difficili ma sottoposte a generalizzazioni e luoghi comuni.

Non si trattava per lui di una prescrizione burocratica con prevedibili quanto inutili ritualità. Lo spirito di quella visita – ben oltre le prescrizioni formali e giuridiche – è già nel testo ufficiale di indizione: «Verrò in ciascuna parrocchia con il desiderio di vivere una presenza più vicina e più attenta, di raggiungere una conoscenza più precisa e più interna alle singole situazioni, di creare vincoli più saldi e più fraterni di comunione ecclesiale tra le varie componenti del popolo di Dio, di realizzare momenti di più intensa e più mirata opera di formazione cristiana. Avrò modo così di calarmi, col sentimento responsabile del compito di successore degli apostoli e della continuità del ministero dei vescovi miei predecessori, nella vivente tradizione cristiana della nostra Chiesa locale.

Valorizzando l'indicazione che mi è venuta dal consiglio presbiterale, cercherò di scoprire il volto che le nostre comunità sono venute assumendo negli anni seguenti il concilio ecumenico Vaticano II e in applicazione del suo insegnamento. Ascolterò tutti e mi sforzerò di comprendere ogni situazione. L'intento è di continuare insieme il nostro cammino ecclesiale di trasmissione della fede e di testimonianza evangelica con una rinnovata e più grande fiducia nel Signore risorto che conduce la sua Chiesa e agisce nella nostra storia».

Rinnovamento e ruolo della parrocchia

All'indizione della visita seguì la prima lettera pastorale *«Diamo un futuro alle nostre parrocchie»* il 28 agosto, nella quale Naro rilevava la carenza di presbiteri e riconosceva i limiti della moltiplicazione delle parrocchie, con il rischio di perdere di vista la territorialità e la specificità di un territorio, con il conseguente smarrimento della missione e con il rischio dell'autosufficienza della parrocchia rispetto all'unità della missione per una pastoralità integrata e dalle porte aperte.

Egli invitava però ad abbandonare le illusioni nostalgiche di un presunto passato di perfezione: «Non siamo più nel Settecento. E non viviamo più in quel cosiddetto regime di cristianità che allora vigeva e in funzione della cui conservazione era sostanzialmente pensato il sistema pastorale dell'unicità della parrocchia per ogni comunità paesana, talvolta attraverso efficienti strutture come la *comunìa* dei sacerdoti nelle chiese madri dei comuni più popolosi.

Non possiamo tornare a quel sistema anche perché esso si reggeva sul grande numero dei sacerdoti. Poteva funzionare perché c'erano molti sacerdoti. E alimentava una pastorale in cui aveva un ruolo molto importante la cura delle devozioni. La storia non si ripete. La sua conoscenza è utile e importante, perché ci aiuta a capire il presente e a progettare con responsabilità e saggezza il futuro. Ma non ci esime da scelte che siano frutto di un confronto umile e coraggioso con i problemi di oggi».

Proprio il confronto e l'ascolto della realtà appaiono le parole più adeguate a comprendere la sensibilità di Naro uomo, storico e vescovo.

La volontà di un ascolto profondo e fuori dalle logiche del clericalismo Naro l'aveva già dimostrata dal giorno del suo arrivo a Monreale e lo ribadiva in modo ufficiale e amichevole in questa lettera: «Mi aspetto molto, in termini anche d'analisi e proposte, dai laici che vivono la loro vocazione cristiana nel "mondo", cioè nella società – non priva di fermenti ma anche fragile e complicata – delle nostre città, dei nostri paesi e delle nostre borgate: con le loro famiglie, impegnati nel delicato compito dell'educazione dei figli, variamente inseriti nelle realtà produttive e lavorative del nostro territorio e partecipi, in maniera più o meno attiva, della vicenda politica. Il ricostituito Consiglio pastorale diocesano e la Consulta delle aggregazioni laicali saranno per me un luogo "ordinario" d'ascolto dei laici».

Nessuna giustificazione per la mafia

Non si deve dimenticare che nel territorio della diocesi di Monreale si trovavano diversi centri ad alta densità mafiosa e

dove non era raro il caso di contiguità con alcuni settori dello stesso mondo cattolico. Cataldo Naro aveva constatato già negli anni Novanta la difficile eredità dei silenzi della Chiesa rispetto alla mafia o l'accusa di non aver parlato con chiarezza.

E tuttavia egli aveva ribaltato, nel 1994, la questione affermando che non si trattava per la Chiesa soltanto di parlare unendosi al coro di una generica antimafia complessivamente innocua per la stessa mafia. Alla Chiesa era chiesto molto di più: «Per essa, infatti, non si tratta semplicemente di fare da eco o da portavoce di luoghi e concezioni comuni sulla mafia, ma soprattutto di elaborare un "suo" discorso di resistenza alla mafia, che si avvalga di parole, motivazioni attinte al Vangelo e alla tradizione cattolica, e che, quindi, possa aiutare alla catechesi, a formare salde coscienze cristiane».

Questo punto della centralità della formazione diverrà per Naro, anni dopo, uno dei pilastri del suo episcopato. Egli riteneva che la pur necessaria repressione da sola non fosse in grado in alcun modo d'isolare e sconfiggere la mafia, se allo stesso tempo non si promuoveva un contesto sociale e culturale in grado di percepire la mafia come dannosa.

Su questa idea sarebbe ritornato più volte, come in un'intervista pubblicata postuma nel 2006: «La Chiesa non può non interessarsi della cultura diffusa nella società in cui essa vive. È una cultura alla cui influenza i suoi fedeli non possono sottrarsi. E che essi non possono non sentirsi tenuti a trasformare fermentandola con la forza spirituale del Vangelo. È in questo farsi carico della cultura diffusa che si colloca l'impegno della Chiesa nella partecipazione alla lotta corale della società alla mafia. Più al fondo, sono convinto che quanto più la Chiesa, in maniera diffusa, nei suoi membri, preti e laici, si volge al suo Signore, vive un'effettiva dimensione di fede, si converte realmente al Vangelo, tanto più contribuisce alla lotta per il superamento dell'organizzazione criminale che è la mafia. Mi sembra assurdo che i cristiani, consapevoli della loro vocazione di figli di Dio, possano essere partecipi di una cosca mafiosa o con essa conniventi. C'è un'evidente incompatibilità tra la mafia e l'appartenenza alla Chiesa».

Sono pensieri di grande forza che avviavano a delle scelte dirimenti in opposizione concreta ai generici proclami, in grado di sovvertire la rassegnazione e mutare il corso della storia.

Come scrive Vincenzo Sorce nella bella biografia dedicata a Naro: «Cataldo era una pietra di contraddizione. Suscitava invidie, gelosie. La croce attraversava in profondità il suo episcopato». Sappiamo bene che quelle sofferenze erano ad arte provocate anche da confratelli e da gente devota. A esse Naro non si sottrasse, rifiutò con sdegno onorevoli sedi dove essere trasferito, non abbandonò quindi la difficile sede di Monreale.

S'ispirava in questo alla testimonianza di Pino Puglisi, di cui non avrebbe visto l'attesa beatificazione, che rimise nelle mani di Dio la propria vita come lo stesso Naro aveva più volte ricordato. Era del resto convinto, come disse un giorno allo stesso Sorce, che «i cammini di Dio sono sempre segnati dalla croce».

Sergio Tanzarella

La vita in breve

Cataldo Naro nacque a San Cataldo (Caltanissetta) il 6 gennaio 1951, da Salvatore e Giuseppina Tirrito, primogenito di 6 figli. Nel 1964 entrò nel seminario diocesano di Caltanissetta per frequentarvi la IV ginnasiale: una fotografia dell'epoca lo ritrae vestito della talare, mentre in mano regge il saturno, con uno sguardo che esprime una sorta di disagio per quello strano copricapo che non s'è deciso a indossare e, al contempo, una specie di presagio per i tempi nuovi che ormai invocano un'efficace riforma ecclesiale, un autentico rinnovamento spirituale e una seria conversione pastorale. Tutti temi, questi, che rimasero al centro dei suoi interessi.

Difatti, il contesto sociale, politico ed ecclesiale in cui maturò la sua vocazione presbiterale fu – a cavallo tra gli anni Cinquanta e anni Sessanta del Novecento – quello del secondo Dopoguerra e del concilio Vaticano II: un periodo di travagliata ricostruzione e, perciò, di radicali trasformazioni.

Naro, trascorrendo l'infanzia e l'adolescenza nel suo paese d'origine, frequentò il catechismo di san Pio X, ancora concepito con un marcato profilo dottrinale. Venne iniziato ai sacramenti mentre ancora si celebrava la liturgia tridentina, in lingua latina. Di lì a poco, tuttavia, il giovane Cataldo vide compiersi un importante cambiamento: la dottrina venne ripensata nelle forme dell'annuncio e la liturgia cominciò a risuonare in lingua italiana, secondo il messale riformato da Paolo VI.

In quel giro di anni la gente cominciò a emigrare all'estero, anche se in molti casi tornava presto a ritentare la fortuna in patria, ormai – comunque – trasformata culturalmente, con negli occhi e nella mente i vasti orizzonti del mondo. Anche suo padre emigrò in Venezuela e in Svizzera, rientrando già nei primi anni Settanta a San Cataldo.

Il centro Sicilia sembrava non essere ancora un *cantiere* fervente: non vi si avvertiva il boom economico che nel frattempo era esploso nel resto d'Italia, soprattutto al Settentrione. In compenso era un *laboratorio* politico: Giuseppe Alessi, primo presidente della Regione siciliana, in stretto contatto con De Gasperi, proprio a San Cataldo animava la Democrazia cristiana isolana.

Su di lui e sui suoi collaboratori esercitava un forte influsso l'arcivescovo Alberto Vassallo, sturziano convinto, già nunzio apostolico a Monaco di Baviera, nel 1933 rientrato in Italia: in seguito avrebbe contribuito alla redazione dell'enciclica *Mit brennender Sorge*.

In tale ambiente Cataldo ricevette i primi stimoli formativi, che lo aiutarono a elaborare la sua visione della vita ecclesiale e sociale. Nel 1973 si recò a Napoli, per completare gli studi teologici nella Facoltà teologica dell'Italia meridionale (sezione San Luigi a Posillipo).

Il 29 giugno 1974 fu ordinato presbitero, nella cattedrale di Caltanissetta, dal vescovo Alfredo Maria Garsia. Si trasferì a Roma per frequentare la Facoltà di Storia ecclesiastica presso l'Università gregoriana, conseguendo il dottorato in Storia della Chiesa con una tesi sulle trasformazioni della vita ecclesiale in Si-

cilia tra i due ultimi concili, diretta da Giacomo Martina.

Tornato nella sua diocesi, fu negli ultimi anni Settanta vicario parrocchiale e poi direttore dell'Archivio storico diocesano e docente di Storia nell'Istituto teologico-pastorale diocesano, divenendone preside nel 1986. Contestualmente insegnò anche a Palermo nella Facoltà teologica di Sicilia, di cui fu anche vicepreside dal 1994 al 1996 e preside dal 1996 al 2002.

A partire dal 1983 fu direttore, per 19 anni, del Centro studi sulla cooperazione «Cammarrata» per lo studio del movimento cattolico in Sicilia. Dal 1997 al 2002 fu consulente del Servizio nazionale per il Progetto culturale della CEI. Dal 1998 al 2004 fu membro del consiglio d'amministrazione di *Avvenire*.

Negli anni dell'episcopato fu, a livello regionale, il delegato della Conferenza episcopale siciliana per l'educazione cattolica, la cultura, la scuola e l'università; inoltre, a livello nazionale, fu presidente della Commissione episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali e vicepresidente del Comitato preparatorio del IV Convegno ecclesiale nazionale tenutosi a Verona nell'ottobre del 2006.

Poco prima, il 29 settembre di quell'anno, egli moriva, per un aneurisma dell'aorta addominale, a Monreale, dov'era stato arcivescovo dal 14 dicembre 2002, giorno in cui aveva ricevuto – nel duomo normanno di quella diocesi – l'ordinazione episcopale dal card. Salvatore De Giorgi.

Massimo Naro

per un'idea

Tra i saggi storici di Cataldo Naro, meritano attenzione i seguenti:

Il movimento cattolico a Caltanissetta (1893-1919), Edizioni del Seminario, Caltanissetta 1977.

Dizionario biografico del movimento cattolico nisseno, Centro studi Cammarata, San Cataldo (CL) 1986.

Momenti e figure della Chiesa nissena dell'Otto e Novecento, Centro studi Cammarata, San Cataldo (CL) 1989.

La Chiesa di Caltanissetta tra le due guerre, 3 voll., Sciascia, Caltanissetta – Roma 1991. *L'Azione cattolica a Caltanissetta (1923-1969). Linee di storia e documenti*, Centro studi Cammarata, San Cataldo (CL) 1995.

Agli anni dell'episcopato risalgono due lettere pastorali: «Un futuro alle parrocchie», in *Regno-doc.* 19,2004,601-607; «Amiamo la nostra Chiesa», in *Regno-doc.* 21,2005,615-631; e la raccolta di omelie: *Ministero ordinato e trasmissione della fede*, Arcidiocesi di Monreale 2005.

In alcuni volumi postumi sono stati raccolti numerosi suoi scritti minori, editi e inediti: *Torniamo a pensare. Riflessioni sul Progetto culturale. Presidenza di s.e. card. A. Bagnasco*, Sciascia, Caltanissetta – Roma 2007.

La speranza è paziente. Interventi e interviste (2003-2006), a cura di M. Naro, Sciascia, Caltanissetta – Roma 2007.

Mai soli. Liturgia della Parola e presenza del Signore, a cura di M. Naro, Sciascia, Caltanissetta – Roma 2007.

Sul crinale del mondo moderno. Scritti brevi su cristianesimo e politica, a cura di M. Naro, Sciascia, Caltanissetta – Roma 2011.

La posta in gioco è alta. Rinnovamento spirituale e riforma pastorale negli articoli per «La Voce di Campofranco», a cura di S. Falzone, M. Naro, Sciascia, Caltanissetta – Roma 2016.

Camminare con passo giovane. Lavoro culturale e servizio ecclesiale di una Facoltà teologica, a cura di F. Lomanto, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2020.

Un profilo bio-bibliografico di Cataldo Naro si trova, a firma di C. Caltagirone, in F. ARMETTA (a cura di), *Dizionario enciclopedico dei pensatori e dei teologi di Sicilia*, Sciascia, Caltanissetta – Roma 2010, 2.152-2.159.

Elementi per una biografia vera e propria sono proposti in V. SORCE, *Lo sguardo dell'aquila: elementi biografici di Cataldo Naro arcivescovo di Monreale*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2013. Si veda anche M. NARO, «Iniziare processi, seminare futuro: il servizio pastorale di Cataldo Naro», in *Id.*, *Pienezza di vita. Teologia a partire dai vissuti credenti*, Studium, Roma 2022, 449-471.

Sulla sua produzione storiografica, sul suo ministero pastorale e sulla sua testimonianza credente:

N. FASULLO, «Legato al Concilio», in *Segno* 32(2006) 279, 85-88.

M. NARO (a cura di), *Lo studio, la pietà e il ricordo. Cataldo Naro studioso di storia*, Sciascia, Caltanissetta – Roma 2008.

C.C. CANTA, S. RIZZA (a cura di), *Non facciamo come lo struzzo. L'impegno intellettuale di Cataldo Naro tra ricerca storica, analisi sociologica e ripensamento della prassi*, Sciascia, Caltanissetta – Roma 2009.

E. GUCCIONE, A. RASPANTI (a cura di), *Sapienti per sempre. La ricerca storica e la produzione storiografica di Cataldo Naro*, Sciascia, Caltanissetta – Roma 2009.

M. NARO (a cura di), *Sorpreso dal Signore. Linee spirituali emergenti dalla vicenda e dagli scritti di Cataldo Naro*, Sciascia, Caltanissetta – Roma 2010.

G. LA PLACA (a cura di), *Percorsi storiografici in Cataldo Naro*, Paruzzo, Caltanissetta 2011.

V. BERTOLONE, *Cataldo Naro, un pastore abitato dal Signore. Il Vangelo dispiegato in Sicilia*, Paoline, Milano 2012.

M. NARO (a cura di), *Questione di coraggio? Cataldo Naro e la riforma della Chiesa*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2018.

M. N.